

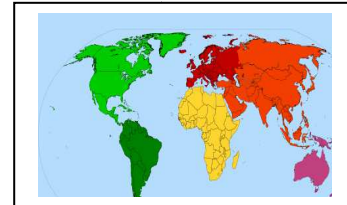


I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe*
febbraio 2018

La geografia demolita nelle scuole

E poi si lamentano che i giovani indicano
il Tamigi come il fiume più lungo d'Italia



**Tendenze: distruggere ogni differenza nazionale e
culturale per creare individui omologati a cui non
servono né la storia né la geografia**

La impietosa analisi di Ida Magli



**Economia aziendale
I contenuti dimenticati**
La croce di Sant'Andrea
Le avarie marittime

Intervista a Dementius : il latino e l'alternanza scuola-lavoro

Gli stranieri ci pagano le pensioni?

La tesi assai discutibile del presidente dell'INPS, Tito Boeri

Lo ius soli temperato

Pareri favorevoli e contrari alla legge
che non ha completato l'iter parlamentare

**Luci ed ombre della legislatura
Le prospettive per il dopo-elezioni**



IGNORANTI IN GEOGRAFIA

La colpa non è degli studenti, ma delle riforme che ne hanno demolito l'insegnamento

Sorpresa: si scopre che i giovani ignorano la geografia

Meraviglia, compatimento e sdegno hanno destato le risposte date dagli studenti ad alcune domande di geografia proposte dall'intervistatore.

Qual è la capitale della Toscana? Boh! – risponde un ragazzo che forse non ha nemmeno l'idea di che cosa sia la Toscana, e figuriamoci se può sapere qualcosa sulla sua capitale.

Qual è il fiume più lungo d'Italia? Il Tamigi, risponde – con aria palesemente infastidita – una ragazza.

Ma di che cosa si scandalizzano, opinionisti, intervistatori e sapientoni?

Non sanno forse che la geografia è stata sistematicamente demolita, nell'ultimo decennio, in tutti gli indirizzi scolastici delle scuole superiori?

Quanti di loro si sono occupati del problema? Quanti hanno protestato o sottoscritto appelli contro le riforme scolastiche che hanno fatto scempio di questa disciplina? Quasi nessuno.

La demolizione della geografia negli istituti tecnici commerciali

Consideriamo gli effetti prodotti dal nuovo ordinamento, esaminando il caso degli istituti tecnici commerciali, che sono quelli in cui l'insegnamento della geografia, tradizionalmente di grande rilevanza, ha subito la maggiore devastazione.

Istituti tecnici commerciali - Ore settimanali di Geografia Confronto tra vecchio e nuovo ordinamento			
	Vecchio ordinamento IGEA	Nuovo ordinamento AFM	differenza
biennio	3*	6	+3
triennio	8	0	-8
totale	11	6	-5

* L'insegnamento della geografia era compreso in «Scienze della Terra e biologia» per circa la metà delle 6 ore previste complessivamente per la I e II classe.

Come si vede, nel triennio, le otto ore di geografia sono state del tutto eliminate; nel biennio le tre ore sono diventate sei. Nel complesso, la riforma ha fatto sparire dal ciclo scolastico ben cinque ore settimanali di geografia. Il potenziamento di tre ore avutosi nel biennio (in cui la geografia è finalmente autonoma e non compresa in una indistinta disciplina chiamata «Scienze della Terra e biologia») è stato “finanziato” da un annullamento delle otto ore prima previste per il triennio. Ci esprimiamo con il linguaggio dei bilanci perché la logica che sembra guidare i riformatori

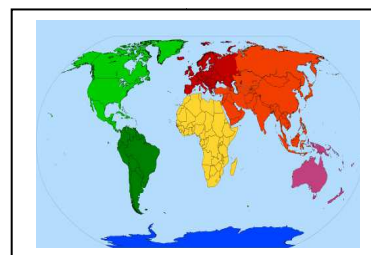
è quella del risparmio sulla spesa, nell'ambito di una politica di riduzione delle risorse destinate alla scuola pubblica.

Con l'espulsione della geografia dal triennio, gli studenti – che dovrebbero “maturare” verso il traguardo dell'esame di Stato – non hanno più la possibilità di trattare tematiche di grande attualità, capaci di favorire la formazione di un sapere interdisciplinare. Si citano le principali: popolazione, speranza di vita e movimenti migratori; sviluppo e sottosviluppo; globalizzazione, esternalizzazione, delocalizzazione e rilocalizzazione; emergenza ambientale; energia e tensioni geo-politiche, ecc.

C'è da pensare che i riformatori della scuola non abbiano la più pallida idea dell'importanza delle citate tematiche nel mondo di oggi.

La persistente assenza della geografia nei licei

La geografia continua ad essere assente nel triennio di quasi tutti gli altri indirizzi di studio, tra cui i licei. Nel biennio del vecchio ordinamento erano previste 4 ore di geografia e 4 ore di storia, in totale 8 ore. Nel nuovo ordinamento, geografia e storia sono unificate in un'unica disciplina con sole 6 ore di insegnamento. Supponendo che 3 di queste ore siano dedicate alla geografia, questa ha subito la diminuzione di un'ora.



Proteste e appelli in difesa della geografia: ma la montagna ha partorito un topolino

Ci sono quelli che si sono opposti alla demolizione della geografia. Gli appelli e le proteste hanno permesso di realizzare qualche inversione di tendenza. Per esempio, dall'anno scolastico 2014-5, un'ora settimanale di geografia è stata introdotta in uno dei due anni che formano il biennio degli istituti tecnici industriali e degli istituti professionali: un risultato ben misero, determinato non tanto da una rinnovata presa di coscienza circa l'importanza della disciplina quanto dalla necessità di dare un contentino alle migliaia di professori in pericolo di restare senza posto.

Una voce autorevole sull'importanza della geografia

Franco Farinetti, presidente dell'Associazione dei geografi italiani e ordinario di geografia all'Università di Bologna, non è pessimista e afferma che «è il funzionamento del mondo a imporre la rinascita della geografia». Da sottolineare questo suo pensiero: «Perché la geografia non è sapere dove si trova una nazione o la distanza da un paese all'altro, per quello basta un atlante. Geografia è connettere le cose, valori e qualità. È nata ancor prima della filosofia: i pensatori presocratici, come Anassimene e Anassimandro, erano in realtà geografi perché tentavano di mettere a punto i primi modelli con cui analizzare il mondo intorno a loro. Ed è triste vedere come con quale disprezzo e sottovalutazione si guardi a questa materia».

La crisi della scuola pubblica, aggiunge Farinelli, «ha spazzato via troppo presto i libri di geografia. Ma in altri paesi non è così, dall'Inghilterra alla Francia e fino all'Europa dell'Est. Nel Regno Unito, la geografia è la scienza sociale più importante».

Distruggere ogni differenza

Creare individui omologati, “cittadini del mondo” che non hanno bisogno né della storia né della geografia

L’impietosa critica di Ida Magli

All'inizio degli anni Novanta le scienze umane sono state fatte sparire dall'orizzonte dell'informazione di massa, semplicemente con il silenzio, non parlandone più. [...]



Geografia, storia, latino e greco ridotti a brandelli

Contemporaneamente [*allo sfacelo universitario, ndr*] sono state eliminate dalle scuole, per ordine dell'Ue, antiche, nobilissime e essenziali discipline come la geografia, la letteratura latina e greca con le lingue corrispondenti, riducendole tutte a fantasmi, innocui brandelli di un sapere inesistente. Perfino la storia, privata di tutti i contributi metodologici di cui l'epoca moderna l'aveva arricchita, sembra diventata un residuo d'altri tempi, impotente a dare agli uomini quella consapevolezza di se stessi che ne è il frutto principale, conquista fondamentale della civiltà europea. Anche questo è stato deciso e messo in atto nel più completo silenzio.

Il silenzio sulla demolizione del sapere

Sembra di vivere in una società di analfabeti, dove nessuno è in grado di valutare e di esprimere un giudizio su simili provvedimenti. Eppure anche soltanto il corpo insegnanti italiano (ma il decreto riguarda tutte le scuole dell'Ue) è costituito da circa un milione di persone. Come mai non hanno protestato, non hanno espresso il loro parere su una decisione così grave?

Il laboratorio della distruzione

Di fatto i governanti, provvedendo a educare tutti con le scuole di Stato, hanno dettato anche il tipo di insegnamento cui i sudditi debbono essere sottoposti, tipo d'insegnamento che possiamo riassumere nel dato che segue: gli studenti debbono studiare in modo da non imparare nulla, o quasi. Per prima cosa non debbono imparare a «pensare», a che cosa serva «pensare», a che cosa serva «conoscere»; di conseguenza, debbono imparare tutto senza imparare nulla su di sé, sulla propria vita, sul proprio am-

biente, sul proprio gruppo, sulla propria storia, sulle istituzioni e sul potere che le regge. Sembra evidente che tutto questo sia stato programmato in vista dell'ideologia di chi comanda in Europa, o almeno di quello che si suppone sia questa ideologia: l'omogeneizzazione mondiale, la formazione di persone tutte uguali: i «cittadini del mondo». [...]

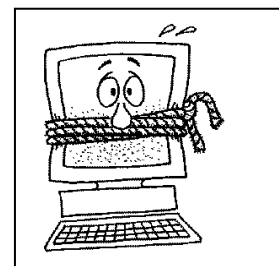


Una cosa, però, la si può dedurre con sicurezza da questi comportamenti: nella direzione di senso impressa all'Europa dal Laboratorio per la Distruzione, l'uguaglianza finale non sarà soltanto quella delle idee, della lingua, della religione, della Patria, ma anche fisica. L'uguaglianza che si persegue, però, è il più possibile «indistinta», di cui il modello è il «trans». Quello che abbiamo davanti oggi, dunque, in Occidente, è il mondo della non-forma che pretende di diventare modello prevalente sulla forma. È ciò cui tende il Laboratorio per la Distruzione: nulla è più debole della non-forma. Come è ovvio, sul grigio cui si sta riducendo l'Europa, debolissimo di per sé, vincerà il «nero».

Insegnare ai giovani a non appartenere a nulla

Si tratta, dunque, di preparare i giovani a non appartenere a nulla, a non identificarsi in nulla, a non sapere orientarsi sessualmente ma anche geograficamente, come è stato affermato con semplicità eliminando la geografia dagli insegnamenti scolastici: a che servirebbe visto che il pianeta appartiene a tutti? Perfino della psichiatria e del problema dei malati di mente, di cui si era discusso in Italia con grande passione dal '68 in poi a causa delle teorie di Franco Basaglia sulla necessità di chiudere i manicomi e di liberare i pazienti da una vita presso a poco carceraria, adesso non si sente più parlare.

Non esistono più malati di mente? Come si curano? Come se la cavano i parenti nell'assistere? Non lo sappiamo. È evidente che l'informazione in proposito è stata messa a tacere.



[Il passo, tratto da "Il Giornale" del 23/11/2013, è stato riportato, in forma più semplificata, nel Dossier di settembre 2017. È stato qui riproposto più estesamente per l'attinenza che ha con il discorso sulla demolizione della geografia, trattato nel precedente articolo].

LA CROCE DI SANT'ANDREA

dai ricordi di Dementius emerge un argomento di calcolo computistico ormai dimenticato ma assai interessante

Era un'estate afosa, quella in cui affrontai l'esame di Stato. Essendo tra i più bravi della classe, non avevo niente da temere. Ma gli infortuni, sempre in agguato, si presentarono nella veste di un professore di ragioneria e tecnica commerciale, venuto appositamente dal Nord nel profondo Sud per interrogarmi sulla *Croce di Sant'Andrea*.

Era un argomento del programma di computisteria del secondo anno, mai illustrato dal professore, date le misere due ore settimanali a disposizione. Ma questo lo seppi dopo. Sul momento, guardai il commissario d'esame con sguardo attonito chiedendogli di istradarmi sul problema, ch  avrei provato a risolvere con passaggi matematici.

Niente da fare. La bocca dell'Inquisitore non si apriva nemmeno di uno spiraglio. Disse solo: «tiriamo una linea e passiamo avanti». Da quel momento, le *linee tirate per passare avanti* si moltiplicarono perch  le successive domande continuarono a riguardare argomenti che ritenevo altrettanto futili e insignificanti.

All'interrogante, che ormai mi appariva come un commissario di polizia, non interessava per niente di accertare le mie conoscenze di tecnica bancaria e di contabilit  industriale; n , tantomeno, egli aveva intenzione di vagliare la mia *maturit * (concetto che, fin da allora, cominciava ad usarsi). Era attaccato alle sue futilit , in cui vedeva incluso l'intero mondo del sapere.

Che cos'era la *Croce di Sant'Andrea*, l'avrei saputo molto tempo dopo. Nei giorni successivi all'esame (che superai solo per la mia fama di *bravo*) ero talmente sdegnato da non avere la minima curiosit  di approfondire l'argomento; forse perch  tale curiosit  avrebbe costituito, nel mio intimo, una forma di avallo all'impostazione ignobile che l'Inquisitore aveva dato all'esame.

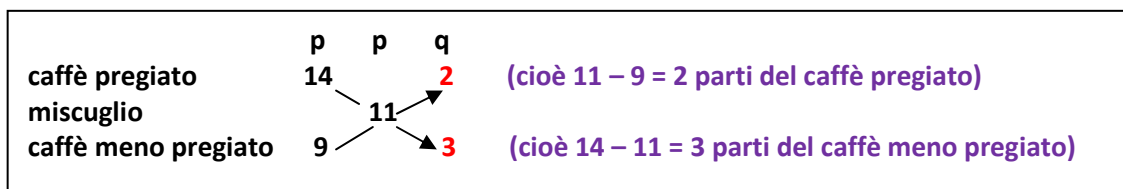


Solo dopo molto tempo mi occupai della *Croce di Sant'Andrea* per scoprire che   un ingegnoso metodo per risolvere problemi riguardanti i miscugli.

Mi spiego con un esempio.

Un commerciante ha due tipi di caff : per il primo, di qualit  migliore, ha fissato un prezzo di vendita di 14 euro al Kg.; per il secondo, di qualit  inferiore, ha fissato un prezzo di 9 euro al kg. Per riuscire a vendere tutto il caff  ed evitare il pericolo di una

mancata vendita dei prodotti offerti, egli ritiene opportuno eseguire un miscuglio dei due tipi di caffè, da vendere a un prezzo intermedio (diciamo 11 euro al Kg.). Domanda: quante parti del primo tipo di caffè e quante parti del secondo devono comporre il miscuglio da vendere al prezzo di 11 euro, in modo che l'introito del commerciante resti invariato rispetto agli introiti ottenibili con vendite separate dei due tipi di caffè? Questo problema si risolve, appunto, con la *Croce di Sant'Andrea* sotto riportata (che si usa anche in chimica oltre che in computisteria).



I prezzi (noti) dei due tipi di caffè occupano la prima colonna dello schema e sono in nero. Il prezzo (anch'esso noto e in nero) del miscuglio occupa la seconda colonna. Nella terza colonna appaiono i risultati (numeri rossi), cioè le quantità dei due caffè che bisogna mescolare. Affinché il commerciante non ci perda, è necessario che il miscuglio sia composto da due parti del caffè più pregiato e da tre parti di quello meno pregiato. È facile constatare come, componendo così il miscuglio, il commerciante avrà lo stesso introito che si avrebbe dalle vendite separate dei due tipi di caffè. Infatti:

- entrate da vendite separate = (2 kg. x 14 €) + (3 kg. x 9 €) = 28 € + 27 € = 55 €.
- entrate dalla vendita del miscuglio = (2+3) kg. x 11 € = 55 €.

Generalizzazione con il ragionamento

Il miscuglio che si vuole formare conterrà una quantità Q_1 del caffè più pregiato e una quantità Q_2 del caffè meno pregiato.

Sulla quantità Q_1 si avrà una perdita di € $(14-11)Q_1$. Sulla quantità Q_2 si avrà un guadagno di € $(11-9)Q_2$.

Siccome la somma algebrica della perdita e del guadagno deve essere uguale a zero, avremo:

$$(11 - 14)Q_1 + (11 - 9)Q_2 = 0$$

da cui:

$$-3 Q_1 + 2Q_2 = 0$$

$$-3 Q_1 = - 2Q_2$$

$$3 Q_1 = 2Q_2$$

risultato $Q_1 : Q_2 = 2 : 3$

Cioè, il miscuglio che si vuole ottenere sarà formato da 2 parti del caffè più pregiato e da 3 parti del caffè meno pregiato.

Media aritmetica ponderata

Si abbia:

P = prezzo del miscuglio

P_1 = prezzo del caffè più pregiato

P_2 = prezzo del caffè meno pregiato

Q_1 = quantità del caffè più pregiato che deve

andare nella composizione del miscuglio

Q_2 = quantità del caffè meno pregiato che

deve andare nella composizione del miscuglio

Deve ottenersi che:

$$P (Q_1 + Q_2) = P_1 Q_1 + P_2 Q_2$$

Quest'ultima si può scrivere così:

$$P_1 Q_1 + P_2 Q_2$$

$$P = \frac{\quad}{\quad}$$

$$Q_1 + Q_2$$

Dove P (prezzo del miscuglio) è una media aritmetica ponderata dei prezzi dei singoli componenti. Se il prezzo del miscuglio è prefissato, le incognite sono le due quantità o, meglio, il rapporto tra di esse.

Se sostituiamo a P , P_1 e P_2 i valori che conosciamo e procediamo nello svolgimento, otterremo lo stesso risultato $Q_1 : Q_2 = 2 : 3$

LE AVARIE MARITTIME

Un argomento di alto contenuto formativo non più trattato nelle scuole, in balia della frenesia riformatrice

Una volta, alla *ragioneria* (così era chiamato l'istituto tecnico commerciale) si studiavano le *avarie marittime*.

Si trattava di un argomento di grande interesse pratico, considerata la vocazione marittima di cui è accreditata l'Italia, con il suo grande sviluppo costiero (7600 chilometri) e con la sua rilevante flotta marittima. Ed era anche un argomento altamente formativo, che favoriva negli studenti lo sviluppo di sottili ragionamenti e la conoscenza di un settore dell'attività umana di enorme importanza.

Ebbene, la trattazione di questa tematica è letteralmente scomparsa nelle scuole italiane per effetto delle riforme che si sono succedute.

Ma vediamo di che cosa si tratta.

Le avarie particolari

Se un *fortunale* (tempesta, uragano, tromba d'aria, ecc.) colpisce una nave in



viaggio, i relativi danni devono essere sopportati da chi li subisce.

In tali casi si parla di *avarie particolari*: il *proprietario* della nave dovrà sopportare i danni che la nave ha subito; il *car-*

catore delle merci trasportate dovrà accollarsi i costi delle merci andate perdute, ecc.

Le avarie comuni

Diverso ragionamento va fatto per tutti i danni provocati *volontariamente* (al carico o alla stessa imbarcazione) per ordine del capitano della nave, al fine di evitare conseguenze peggiori.

Come esempi si citano: il getto a mare del carico per alleggerire la nave o la decisione di far incagliare la nave sugli scogli per evitarne la perdita totale.

In tutti questi casi, i danni devono essere ripartiti fra tutti gli interessati, partecipanti al viaggio (proprietario, armatore, caricatori delle merci) in proporzione ai valori che ciascuno di essi aveva in rischio, subito dopo il verificarsi del fortunale.

Ecco allora che si parla di *avarie comuni*: danni che non devono essere sopportati da chi li subisce, ma che devono essere equamente ripartiti tra tutti i soggetti interessati al viaggio.

I valori in rischio: la formazione della massa passiva

Da che cosa sono costituiti quei valori in rischio, in base ai quali va effettuata la ripartizione delle avarie comuni?

La regola è che deve trattarsi dei valori residui dopo il verificarsi del fortunale.

Se la nave alla partenza aveva un valore di 10 milioni di euro e la tempesta l'ha danneggiata per un milione di euro, il

valore che il proprietario aveva in rischio è solamente di 9 milioni di euro.

Se la merce imbarcata da un caricatore aveva un valore di 400 mila euro e il fortunale ne ha distrutto solo una parte del valore di 100 mila euro, egli aveva in rischio solo un valore di 300 mila euro.

L'*armatore* (l'imprenditore che organizza il viaggio) ha in rischio il nolo sulle merci rimaste dopo il fortunale. Ma la parte di nolo (per esempio, 1/3) da lui riscossa anticipatamente e *dovuta ad ogni evento* non si deve considerare a rischio.

La somma di tutti i valori in rischio dà il totale della *massa passiva o debitoria*.

La determinazione dei danni e la formazione della massa attiva

Si deve poi passare alla determinazione della *massa attiva o creditoria*, sommando i danni subiti da ogni soggetto.

Il proprietario della nave ha il diritto di essere risarcito di tutti i danni e di tutte le spese conseguenti al provvedimento di avaria volontaria. Tuttavia vanno escluse le spese che, andando al di là della semplice riparazione, hanno apportato migliorie (la cosiddetta *differenza tra nuovo e vecchio*).

Il caricatore deve essere risarcito del valore della merce gettata volontariamente in mare. Ma tale valore deve essere determinato escludendo il nolo dovuto all'arrivo.

L'*armatore* deve essere risarcito del nolo da percepire alla fine del viaggio sulle merci gettate a mare volontariamente; ma da questo devono essere sottratte le spese di sbarco risparmiate. Deve essere anche risarcito delle spese sostenute per il rifugio della nave e degli interessi sui debiti contratti.

Alla massa creditoria ha diritto di partecipare, per il suo onorario, il professionista/liquidatore che redige il *chirografo di avaria* (l'accordo amichevole).

Conteggi finali e conguagli

Dal rapporto tra massa attiva e massa passiva, si ricava il *coefficiente di contribuzione* che, applicato ad ogni componente della massa passiva, dà il contributo a cui ogni soggetto è tenuto.

Tale contributo, confrontato con l'importo di cui il soggetto è creditore (per i danni subiti), determina, per differenza, la somma di cui ciascuno è debitore o creditore.

Le avarie comuni nel tempo

La regola di ripartire le avarie comuni è consacrata in antichi documenti del diritto marittimo come la *Legge rodia de jactu* (Legge di Rodi in merito alle merci gettate dalla nave), risalente al 479-475 a.C., e le *Tavole amalfitane* (XI secolo, con aggiunte nel XIII secolo). La legge rodia fu recepita nel diritto romano.

Oggi le avarie comuni sono regolate dalle *Regole di York e Anversa*, statuite nel 1864 a York (Inghilterra) e successivamente modificate più volte, fino all'ultima versione del 2004. Il principio si trova anche nel nostro codice della navigazione.

Quanto fin qui esposto costituisce un ampliamento della trattazione che i Dossier hanno presentato, nel numero di giugno del 2016, a chiusura delle pagine dedicate alla "fenomenologia del mercante".

La nostalgia del latino e l'alternanza scuola-lavoro

D = Che ricordi ha del latino?

R = Lo studiai alla scuola media. Mi affascinava, ma prendevo sempre 4, mentre ero bravo in italiano. Il professore non ci provava nemmeno a far leva su quel fascino per migliorare i miei risultati: si limitava a imbrattare di brutti segni blu i miei componimenti.

D = Che cosa l'affascinava, in particolare, del latino?

R = La struttura della frase, la sua semplicità, l'analisi logica.

D = Quali furono le conseguenze di questa Sua insufficienza?

R = Gli esponenti decretarono che non ero fatto per gli studi classici e quindi scelsero per me la ragioneria, anziché il liceo.

D = È pentito del percorso che Le hanno imposto?

R = No, perché negli anni successivi avrei confrontato l'attualità dei contenuti che studiavo alla ragioneria (l'economia, il diritto, le discipline aziendali, la matematica finanziaria, due lingue straniere) con il sapere ossificato impartito ai miei amici che frequentavano il liceo.

D = Quindi, non ebbe più nessuna nostalgia del latino?

R = La nostalgia mi rimase sempre. Non mi sarebbe dispiaciuto che alcune ore settimanali fossero dedicate, anche nel mio indirizzo, al latino.

D = Il latino fu del tutto eliminato, nel 1979, dalla scuola media, dopo essere stato progressivamente demolito a partire dal 1962. Cosa ne pensa?

R = Fu una scelta sciagurata, perché il latino ha una valenza formativa impareggiabile. Non solo serve a sviluppare la logica, che è utile in tutti i campi, ma è anche elemento costitutivo di quella classi-

cità di cui l'Italia vive anche dal punto di vista economico: si pensi ai milioni di turisti che ogni anno vengono a visitare il nostro impareggiabile patrimonio storico, artistico e monumentale.

D = Ma si diceva che il latino manteneva la distinzione tra cultura aristocratica e cultura popolare. Non era vero?

R = Fandonie! I più bravi nel latino erano spesso i figli di famiglie povere: contadini, braccianti, ciabattini e muratori. In diversi casi i loro risultati avevano eco nazionale.

D = Mi sembra che la Sua proposta, di far studiare il latino in tutti gli indirizzi, cozzasse contro l'attuale tendenza di avvicinare la scuola al mondo del lavoro, come per esempio avviene con l'alternanza scuola-lavoro.

R = L'alternanza scuola-lavoro è contestata da chi teme che, sottraendo 200 o più ore, ai contenuti di base, gli insegnamenti risulteranno ulteriormente impoveriti.

D = Capisco: lei teme che non ci potrà mai essere un futuro per il suo latino!?

R = La Sua ironia è poco simpatica. Io non contesto l'alternanza scuola-lavoro, ma mi limito a constatare che l'aumento dell'occupazione giovanile dipende da altri fattori: la crescita dei fatturati delle imprese; il miglioramento delle aspettative economiche generali; la fine, o quanto meno l'attenuazione, di quell'austerità che sta uccidendo la nostra economia. Gli stessi incentivi statali alle assunzioni hanno avuto qualche effetto positivo solo per il tempo limitato della loro durata.

D = E allora, meglio il latino?

R = Lei continua a provocare e, a questo punto, una domanda gliela faccio io: non è meglio mettere fine a quest'intervista, che sta prendendo una brutta piega?

GLI STRANIERI CI PAGANO LE PENSIONI?

È la tesi del presidente dell'INPS, Tito Boeri sulla quale è possibile qualche ragionevole dubbio

Tito Boeri è molto affezionato alla tesi secondo cui l'immigrazione è una ricchezza per l'Italia.

Dimostra questa tesi con i numeri,



argomentando che gli immigrati regolari versano ogni anno 8 miliardi in contributi sociali e ne ricevono solo 3 sotto forma di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa 5 miliardi per le casse dell'Inps. E, siccome la maggior parte degli immigrati tornano nei loro paesi di origine, non curandosi di richiedere – alla maturazione del diritto – la pensione loro spettante, ne consegue che quei cinque miliardi finiscono per essere a *fondo perduto*: un fondo che serve per pagare le pensioni agli italiani.

Boeri completa il suo ragionamento guardando con viva preoccupazione alla diminuzione del flusso migratorio. Se cessasse l'*importazione* di immigrati regolari extra-comunitari, si determinerebbe – da qui fino al 2040 – un deficit di 38 miliardi, per sanare il quale occorrerebbe una manovrina di bilancio ogni anno.

Sorvoliamo sul fatto che i numeri della seconda affermazione non sono compatibili con quelli della prima e atteniamoci solo alla sostanza del ragionamento.

La prima critica che è stata avanzata a Boeri è che egli si preoccupa solo del bilancio dell'Inps, trascurando tutti i costi

che gli immigrati regolari comportano per il bilancio dello Stato: quello dell'accoglienza, quello relativo all'assegnazione di alloggi popolari, ecc. La seconda critica riguarda il fatto che Boeri non considera il mondo dell'immigrazione nel suo complesso.

Gli immigrati regolari provengono da quella massa di immigrati la cui parte maggiore resta senza lavoro o con lavoro clandestino; e anche per questi lo Stato sostiene spese non indifferenti.

Boeri prende in esame solo i *regolari*, trascurando il fatto che questi attirano inevitabilmente gli *irregolari*.

Infine, davvero sconcertante è l'affermazione sul fatto che le pensioni dovute, in assenza di richiesta, restano nelle casse dell'Inps. Gli Stati civili mandano la pensione (anche pochi euro) a casa, al momento della maturazione. Boeri, insomma, fonda il bilancio dell'Inps su una truffa colossale.



Resta da concludere che le prese di posizione di Boeri (come del resto quelle della Boldrini) sono politiche e prettamente ideologiche.

Si inseriscono nel quadro della battaglia per lo *ius soli* che sta animando la campagna elettorale.

BILANCIO DELLA LEGISLATURA: LA LEGGE MANCATA

TUTTO DA RIFARE PER LA LEGGE SULLO IUS SOLI

La legislatura è finita senza completare l'iter dell'approvazione della legge, che è diventata uno dei temi più importanti della campagna elettorale. I pareri favorevoli e quelli contrari.

L'ATTUALE LEGGE SULLA CITTADINANZA (L. 91/1992)

La cittadinanza si acquista in Italia secondo il principio dello *ius sanguinis*: è cittadino italiano chi nasce da genitori italiani (almeno uno).

Chi è nato in Italia da genitori stranieri può acquistare la cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni, a patto che abbia avuto, legalmente e ininterrottamente, la residenza nel nostro Paese. Inoltre, è cittadino italiano chi nasce in Italia da genitori ignoti o apolidi o impossibilitati a trasmettere ai figli la propria cittadinanza secondo la legge dello Stato di provenienza.

L'attuale legge esclude, quindi, tutte quelle decine di migliaia di bambini nati e cresciuti in Italia, la cui sorte resta legata a quella dei genitori (che potrebbero non ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno).

Nel 2015 passò alla Camera dei deputati il disegno di legge che introduceva uno *ius soli* "temperato". Tuttavia, la legge si arenò al Senato per i contrasti interni alla maggioranza. Cosicché la legislatura si è conclusa senza che la legge sia stata approvata.

Pertanto, lo *ius soli* è diventato uno dei temi più caldi della campagna elettorale che si è aperta per il rinnovo del parlamento.

LA POSIZIONE DI IDA MAGLI SULLO IUS SOLI

Il *Dossier* di settembre 2017 riportò un appassionato intervento di Ida Magli, risalente al 2013, in cui l'autorevole antropologa si scagliava contro il progetto di introdurre in Italia lo *ius soli*, cioè l'acquisto della cittadinanza in virtù del fatto di nascere sul suolo italiano.



In tale progetto, la Magli ravvisava una svalutazione della nazione italiana, della sua lingua, della sua cultura, delle sue tradizioni; e lo considerava come il risultato di un disegno europeo (dell'Ue) volto ad annullare l'idea di nazione, le particolarità dei popoli, per creare una massa indifferenziata di individui da servire alle alchimie della modernità. La Magli non cambiò il suo giudizio negativo nemmeno su quello *ius soli* "temperato" che fu approvato dalla Camera dei deputati nel 2015. Ma vediamo che cosa prevedeva quella legge di cui non fu completato l'iter parlamentare.

IL DISEGNO DI LEGGE SULLO *IUS SOLI* TEMPERATO

Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nel 2015 (non diventato legge perché arenato in Senato) introduceva i seguenti principi.

Principio dello *ius soli*: Ha diritto di acquisire la cittadinanza italiana chi è nato in Italia da genitori stranieri, dei quali almeno uno sia in possesso del diritto di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno di lungo periodo. Ciò vuol dire che almeno un genitore deve essere in possesso del permesso di soggiorno da almeno cinque anni.

Termine per l'acquisizione della cittadinanza. La volontà di acquisire la cittadinanza italiana deve essere espressa dai genitori entro il compimento della maggiore età dell'interessato. Qualora il genitore non abbia manifestato tale volontà, il ragazzo può presentare lui stesso la richiesta tra i 18 e i 20 anni.

Principio dello *ius culturae*. I minori stranieri nati in Italia o che siano arrivati entro i dodici anni, figli di almeno un genitore con permesso di soggiorno, possono acquisire la cittadinanza qualora abbiano frequentato regolarmente un percorso scolastico di almeno cinque anni nel territorio nazionale. Se la frequenza



riguarda l'istruzione primaria, è necessario che il minore abbia concluso l'iter scolastico positivamente. Il minore straniero che ha fatto ingresso in Italia fra i 12 e i 18 anni ha diritto alla cittadinanza se legalmente residente da almeno 6 anni e se ha concluso un ciclo scolastico di studio in Italia.

Figli minori di stranieri. I figli minori di un genitore che acquista la cittadinanza italiana, hanno anch'essi il diritto alla cittadinanza, anche se non conviventi col genitore (con l'attuale legge è invece necessaria la convivenza).

Informazione. Gli ufficiali giudiziari, nei 6 mesi che precedono il compimento dei 18 anni, devono comunicare ai residenti di cittadinanza straniera la possibilità di acquisire la cittadinanza per *ius soli* o *ius culturae*. In assenza di tale comunicazione, il termine di decadenza per la richiesta della cittadinanza viene sospeso.

Conoscenza dei diritti e dei doveri legati alla cittadinanza. Deve essere promossa dai Comuni, in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado. Prevista anche "una giornata dedicata alla ufficializzazione dei nuovi cittadini".

Abolita la tassa da 200 euro per le richieste di cittadinanza riguardanti i minori.

I PARERI SULLO IUS SOLI

FAVOREVOLI - Chiara Saraceno: non facciamoli sentire più come fantasmi nel paese in cui sono nati e cresciuti



Sul diritto dei bambini stranieri di essere come noi, la Saraceno scrive: *«Si sentono come dei fantasmi nel paese in cui sono nati e cresciuti, in cui hanno studiato, di cui parlano la lingua e spesso conoscono le usanze e le leggi molto più di quanto conoscano la lingua, le leggi e le usanze del paese da cui provengono i loro genitori. Sono i ragazzi e i giovani impropriamente definiti della seconda generazione di migranti. Impropriamente perché la maggior parte di loro non è affatto venuta in Italia da un altro paese, ma è nata e cresciuta qui, analogamente ai coetanei italiani. Oppure sono venuti quando erano ancora bambini e qui hanno frequentato le scuole e hanno condiviso esperienze con i coetanei autoctoni»*. (La Repubblica, 12/10/2016). Stigmatizza le posizioni di chi vede nello *ius soli* un incoraggiamento al terrorismo islamico e conclude così: *«Di questo passo il, moderatissimo, ius soli all'italiana verrà ancora una volta rimandato a un'altra legislatura, senza che perciò la lotta contro il terrorismo islamico faccia un passo avanti in più. Anzi, potrebbe farne uno indietro, nella misura in cui si sta creando una ge-*

nerazione di giovani che non ha posto da nessuna parte: né nel paese di origine dei genitori né in quello in cui sono nati e cresciuti ed è spesso l'unico che conoscono. Non è impensabile che, non vedendosi riconosciuta altra identità sociale che quella di estranei non voluti, alcuni di loro vadano alla ricerca, o siano affascinati, da una appartenenza e identità vicarie, antagoniste, fino al terrorismo. [...] La legge sulla cittadinanza, con la sua estrema moderazione e i suoi requisiti stringenti non aumenterebbe in nulla il rischio di terrorismo (e neppure di "sottrarre risorse agli italiani"). Al contrario, immetterebbe esplicitamente e strutturalmente i "nuovi cittadini" nel circuito dei doveri e delle responsabilità, oltre che dei diritti, che discendono dal far parte della nostra società». (La Repubblica.it, 22/8/2017).

CONTRARI - Giuseppe De Lorenzo: lo ius soli non serve a niente; boom di cittadinanze agli stranieri anche con l'attuale legge.

Ricorda che, in base alla legge attuale, un bambino nato in Italia può richiedere il passaporto a 18 anni. Basta fare una semplice domanda. E lo stesso vale per chi vive nel nostro Paese da molti anni (al di là di qualche lungaggine burocratica). A riprova di ciò, cita i dati Istat:

«Nel solo 2016, 184.638 persone non comunitarie hanno acquisito la cittadinanza italiana. Un boom incredibile, considerando che nel 2011 erano appena 50mila. Tra questi, il 41% sono

bambini e ragazzi con meno di 20 anni e che l'hanno ottenuta o per eredità dai genitori (di origine straniera naturalizzati italiani) oppure richiedendola al compimento del 18esimo anno di età».

Continua evidenziando che i bambini stranieri nati in Italia (anche senza possedere la cittadinanza, nell'attesa di ottenerla a 18 anni) godono degli stessi diritti dei loro coetanei italiani. E, a tal proposito, cita la seguente dichiarazione rilasciata da Kawtar Barghout, marocchina e musulmana contraria allo *ius soli*:

«Sei equiparato in tutto, la tessera sanitaria ce l'hai, il conto corrente puoi aprirlo, a scuola puoi andare. È un non problema. Io sono stata extracomunitaria fino a 24 anni: qui mi avete curato il diabete, mi sono iscritta all'Università, ho studiato, ho viaggiato. Senza alcun disagio».

E, quindi, non serve a niente regalare la cittadinanza appena partoriti. (Il giornale.it, 11/10/2017).

Magdi Cristiano Allam: *ius soli* e *ius sanguinis*, entrambi insufficienti



«La cittadinanza non è un pezzo di carta ma è l'amore dell'Italia come patria esclusiva, un privilegio che accorda dei diritti solo dopo aver adempiuto ai doveri, a cominciare dalla conoscenza adeguata della lingua italiana, l'ap-

prezzamento della cultura italiana, la condivisione dei valori che sostanziano la civiltà italiana, il rispetto delle leggi italiane, la partecipazione attraverso lo studio o il lavoro alla costruzione di un futuro migliore per gli italiani.

Ecco perché considero sbagliate sia la proposta di legge indicata come "ius soli" sia la legge vigente indicata come "ius sanguinis", perché fondano la concessione della cittadinanza in modo automatico sulla base di parametri quantitativi e formali anziché qualitativi e sostanziali. [...]. La prospettiva nei prossimi decenni sarà la sostituzione della popolazione italiana con una umanità meticcica, così come sarà la fine della nostra civiltà laica e liberale dalle radici ebraico-cristiane, greco-romane, umaniste e illuministe, fagocitate dall'ideologia materialista del globalismo e sottomessi alla tirannia dell'islam, la minaccia più grave che insidia dall'interno l'Europa.

(Il giornale.it, 24/9/2017)

Ernesto Galli della Loggia: resta il problema della cultura islamica



«Secondo me legislatori saggi e pur favorevoli in generale alla legge dovrebbero [...] provare a vedere che cosa c'è nella legge che lascia dubbiosi. Provo a dirlo io secondo il mio giudizio: è il fatto che per la sua parte centrale la legge sullo "ius soli" è pensata e

scritta secondo una prospettiva diciamo così astrattamente individualista, indipendente da ogni realtà culturale. È centrata esclusivamente sul candidato alla cittadinanza in quanto singolo. [...] Ora, se si vuol stare coi piedi per terra è gioco forza ammettere che a proposito della nuova legge le preoccupazioni dell'opinione pubblica nascono in specie in relazione ad una categoria particolare di immigrati: gli immigrati di cultura islamica. Sono preoccupazioni realistiche. È in tale ambito, infatti, che si registra la presenza di un fortissimo vincolo familiare e di gruppo, cementato e per così dire sublimato da un altrettanto

forte comandamento religioso: entrambi in grado di condizionare in misura decisiva mentalità e comportamenti del singolo. Di tenerlo legato ad un'appartenenza che, come è stato più e più volte dimostrato, è pronta, a certe condizioni, a non tenere in alcun conto regole, principi, fedeltà che non emanino da fonti diverse da quelle suddette. Non è possibile ignorare che è proprio un tale nodo di vincoli e di appartenenze a sfondo cultural-religioso-familiare che quasi sempre si delinea dietro gli ormai innumerevoli episodi di terrorismo islamista che da anni insanguinano l'Europa».
(Corriere.it, 23/9/2017)

PARERI A CONFRONTO

Come si è visto, i pareri sullo ius soli sono fortemente divergenti.

Si va dalla posizione nettamente contraria di Ida Magli e di Magdi Cristiano Allam, i quali paventano la distruzione della civiltà italiana, a quella della Saraceno, che denuncia la discriminazione che avviene a danno dei bambini stranieri. Giuseppe De Lorenzo invita a non considerare come catastrofica la mancanza dello ius soli; e, a dimostrazione della giustezza delle sue vedute richiama i dati statistici, che dimostrano come la cittadinanza agli stranieri (al compimento della maggiore età) venga concessa largamente anche con l'attuale legge; mentre non si pone alcun problema per i minori che godono esattamente degli stessi diritti degli altri.



Ernesto Galli della Loggia, come Magdi Cristiano Allam, esprime una preoccupazione di non poco conto, che attiene al carattere integralista e totalitario della cultura islamica: la frequenza di un ciclo scolastico, prevista dallo *ius culturae*, sarà sufficiente a superare gli aspetti incostituzionali dell'educazione che i ragazzi ricevono dalle famiglie islamiche (la difficoltà delle donne di autodeterminarsi, i matrimoni imposti alle bambine, i divieti riguardanti l'abbigliamento, le segregazioni, l'osservanza obbligatoria di una religione, ecc)?

BILANCIO DELLA LEGISLATURA: LE LUCI

Le leggi sui diritti civili: un notevole passo in avanti per adeguarci ai paesi più evoluti

LEGGE SUL FEMMINICIDIO (L. 15 ottobre 2013, n. 119)

Prevede l'arresto in flagranza e l'inasprimento delle pene. Inoltre gli inquirenti possono raccogliere le testimonianze in modalità protetta (la vittima può deporre senza avere di fronte il compagno). La querela da parte della vittima diventa irrevocabile, in modo da sottrarla al rischio di nuove intimidazioni allo scopo di farla desistere. È previsto il patrocinio gratuito per le vittime. Sono stanziati 100 milioni per potenziare i centri antiviolenza e i centri di assistenza.



LEGGE SUL DIVORZIO BREVE (L. 6 MAGGIO 2015, N. 55)

In caso di separazione giudiziale, in luogo dei tre anni prima previsti, ora è sufficiente un solo anno per porre fine al matrimonio. Tale termine si riduce a sei mesi nelle separazioni consensuali. La legge rimedia a un ritardo storico di ben 30 anni, dato che i 3 anni necessari per la separazione erano stati fissati nel 1985 (ed erano addirittura 5 nella originaria legge Fortuna-Baslini del 1970).

LEGGE SULLE UNIONI CIVILI (L. 20 maggio 2016, N. 76)

Regolamenta le unioni civili tra persone dello stesso sesso (definite come specifiche formazioni sociali degne di tutela) e disciplina le convivenze.

LEGGE PER L'ASSISTENZA AI DISABILI GRAVI RIMASTI SENZA PARENTI (L. 22 giugno 2016, N. 112). Chiamata anche legge sul DOPO DI NOI.

Introduce misure di assistenza, cura e protezione a favore delle persone con disabilità gravi e prive di sostegno familiare (genitori mancanti o non in grado di fornire assistenza).

LEGGE DEL 28-7-2017 SUI VACCINI OBBLIGATORI E COMPLETAMENTE GRATUITI. Introduce 10 vaccini obbligatori e altri 4 facoltativi, tutti gratuiti.

LEGGE SUL BIOTESTAMENTO (L.14 dicembre 2017)

Approvata quasi allo scadere della legislatura, la legge introduce la possibilità del cittadino di dare disposizioni affinché non gli siano applicati, in caso di gravi malformazioni (riduzione allo stato vegetale, senza speranze di guarigione), trattamenti che configurano un accanimento terapeutico.

I provvedimenti del governo a favore dei redditi più bassi, dei giovani, degli insegnanti, delle donne, ecc.

Una massa imponente di cinquanta miliardi di euro in pochi anni

Un'interessante elaborazione del servizio Politiche territoriali ed economiche della UIL quantifica gli interventi come segue:

misura	beneficiari	costi
Bonus 80 euro	11.688.873	25.000.000.000
Esonero contributivo assunzioni anno 2015	207.000	15.000.000.000
Esonero contributivo assunzioni anno 2016	118.000	4.300.000.000
Bonus 18enni	1.160.000	580.000.000
Bonus aggiornamento insegnanti	762.000	1.100.000.000
Bonus merito insegnanti	240.000	400.000.000
Bonus 80 euro forze dell'ordine	510.000	510.000.000
Bonus "stradivari"	15.000	15.000.000
Student Act	/	125.000.000
Bonus bebè	330.000	1.800.000.000
Premio alla nascita	486.000	390.000.000
Bonus nido	144.000	169.000.000
	15.660.873	49.389.000.000

Li hanno chiamati, in senso dispregiativo, i bonus di Renzi. Li hanno disprezzati come manovre elettorali per conquistare voti. Li hanno definiti come una pioggia inconcludente di miliardi che potevano essere meglio utilizzati per favorire gli investimenti. A ciascuna di queste obiezioni si può rispondere con contro-argomentazioni inoppugnabili.

Iniziamo dagli 80 euro ai redditi più bassi, che costituiscono la metà dei 50 miliardi erogati. Si tratta di 80 euro *netti* in busta paga che rappresentano l'aumento più grande che i lavoratori siano mai riusciti ad ottenere con qualsiasi rinnovo contrattuale degli ultimi decenni. Hanno alleviato la condizione dei lavoratori più poveri e, quando sono diventati strutturali, hanno anche fatto incrementare i consumi.

La giustezza del provvedimento, voluto da Renzi, è stata riconosciuta recentemente (gennaio 2018) da Padoan, che inizialmente era contrario.

Analogo risultato hanno ottenuto le somme destinate ai diciottenni, agli insegnanti e alle neo-mamme che hanno fatto aumentare i consumi in libri, tecnologia e altri beni. È stato un male l'aumento dei consumi che, al pari degli investimenti, sono una componente essenziale del PIL e si traducono in un sostegno alla produzione? Quanto alle imprese, gli aiuti sono arrivati grazie al contributo assunzioni (il 19% dei cinquanta miliardi) e altri sostegni che non figurano nella tabella.

BILANCIO DELLA LEGISLATURA: LE OMBRE

I problemi irrisolti o per insufficiente impegno o per la mancanza di un'ottica globale che la stentata maggioranza di governo non poteva consentire

Accanto alle luci, ci sono le ombre di questa legislatura.

Prima fra tutte, quelle che riguardano il jobs act: dall'abolizione sostanziale dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (libertà delle imprese di licenziare entro i tre anni) alla vicenda irrisolta dei voucher.

C'è la situazione della scuola e dell'università, che continuano a mancare delle risorse necessarie e che rimangono in preda alle riforme fatte male o non fatte; ci sono gli scarsi investimenti nella ricerca, che fanno scappare all'estero i nostri cervelli; c'è il vergognoso trattamento dei precari della pubblica amministrazione, che continuano a non avere assunzione e contratto.



Sull'immigrazione clandestina, l'azione di contrasto del ministro dell'interno Minniti è stata efficace per ridurre il fenomeno, tanto da essere lodata dall'Ue e da aprire inediti spazi di contrattazione sulla questione della redistribuzione dei rifugiati nei paesi dell'Unione.



Ma l'ombra pesante che grava su tale azione è costituita dai lager libici in cui sono finiti decine di migliaia di migranti: problema ben presente ai nostri governanti, ma che non si può risolvere senza l'adozione di quel *piano Marshall* per l'Africa, per la cui realizzazione non sono sufficienti le deboli forze dell'Italia.

I progressi registrati in campo economico (il recupero di circa un milione di posti di lavoro, gli occupati tornati finalmente al livello pre-crisi di 23 milioni, la crescita della produzione industriale non sono da sottovalutare; ma resta il fatto che il nostro Paese è fra quelli che crescono meno in Europa.

Le prospettive della prossima legislatura

Una situazione di stallo, che solo Mattarella potrà risolvere con il suo tatto e la sua prudenza

I partiti di centro-destra (Forza Italia) e di destra (Lega, Fratelli d'Italia), nonostante le notevoli differenze che li dividono, si presentano uniti alle elezioni del 4 marzo e, grazie alla legge elettorale che premia le coalizioni, conseguiranno un ottimo risultato.

Il Partito democratico (con i suoi alleati) e la Sinistra di Grasso (Liberi e Uguali), nonostante una lunga storia comune, si presentano divisi alle elezioni, perderanno decine di seggi uninominali e andranno incontro alla sconfitta.

Il Movimento 5 stelle non fa alleanze con nessuno e, nonostante abbia la probabilità di confermarsi come primo partito, non potrà governare il Paese.

Nessuno dei tre schieramenti avrà la possibilità di avere la maggioranza. Ecco perché la formazione di un governo dipenderà, più che mai, dalle scelte di Mattarella, che fortunatamente è persona di grande equilibrio.

La logica di Forza Italia (ma non dei suoi alleati) di portare il centro-destra unito alle elezioni, qualunque potrà essere lo scenario futuro, è perfettamente comprensibile, almeno sul piano elettorale: *intanto stiamo insieme, poi si vedrà*.

La logica della sinistra di Liberi e Uguali è esattamente opposta: *intanto dividiamoci, poi si vedrà*. È una logica perdente che non ha nessuna spiegazione: nemmeno quella di volere annientare Renzi, perché nulla vieterebbe che la competizione con il PD avvenisse all'interno di un'unica coalizione. Ed è assai *pelosa* la giustificazione di D'Alema, secondo il quale la presenza autonoma di Liberi e Uguali servirebbe a riportare nella sinistra gli elettori che se ne sono allontanati, rifugiandosi nell'astensionismo o nel voto ai Cinque Stelle.

Venendo a questi ultimi, è impossibile non rilevare l'estrema presunzione che li guida. Per conquistare il governo da soli, dovrebbero ottenere circa il 40% dei consensi: cifra che resta assai lontana da quella stimata dai sondaggi. I Cinque stelle pretendono che, nel caso non fosse possibile alcuna maggioranza, spetterebbe a loro – quale primo partito – l'incarico di formare il nuovo governo; e, in tal caso, cercherebbero direttamente in parlamento i voti per realizzare la maggioranza, su proposte così ragionevoli che nessuno potrebbe contestare. Questa possibilità (identica a quella che loro stessi negarono a Bersani nel 2013) potrebbe durare non più di qualche settimana perché è impensabile che possa sopravvivere più di tanto un accordo tra i partiti che potrebbero (solo teoricamente) avallarla.

Si parla anche di una grande coalizione tra PD, Forza Italia e partiti di centro: ma questa sarebbe possibile solo se la stragrande maggioranza dei seggi uninominali conquistati dal centro-destra spettasse a Forza Italia: cosa che non accadrà, vista la forza della Lega nelle regioni del Nord. [A. Barbagallo]